



# Cantiere 126

**“Se il Signore  
non costruisce la casa  
invano  
si affaticano i costruttori”**

(sal 126,1)



ANNO IX  
n° 6 marzo 2019  
Stampato in proprio

**La misericordia del Signore in eterno canterò!**

## **COLLABORAZIONE PASTORALE DI SAN GAETANO-OTTAVA PRESA •MARANGO**

### **SENTINELLA E SPINA**

Ci stiamo abituando a vivere male. Nel degrado degli ambienti e delle coscienze. I fatti di mafia e di malaffare, messi in evidenza in questi giorni nei nostri territori, anche molto vicini a noi, sono come un cancro che si è radicato un poco alla volta, nell'indifferenza generale, fino a minacciare l'intera società. Se non reagiamo arriveremo presto ad un punto di non ritorno, e tutto potrà essere inghiottito da una marea nera e nauseabonda.

Ci domandiamo, come cittadini e come membri di una comunità cristiana, che cosa dobbiamo fare. Da subito. Dobbiamo porci, innanzitutto, come *sentinelle*, vigilando sui nostri atti, prendendo le distanze da ogni forma di illegalità, denunciando ogni atto che può inquinare la convivenza civile e la sostanza della vita democratica. E dobbiamo essere anche una *spina* nel fianco delle istituzioni, per sollecitarle a compiere sempre meglio la loro funzione, al fine di edificare il bene comune, nell'interesse di tutti i cittadini.

Il cristiano non è colui a cui basta dire "tre avemaria" per sentirsi a posto o per nascondere, con la copertura della religione, le piaghe purulente della nostra società. Il cristiano è un uomo che vigila e che denuncia, che lavora per edificare il bene e per allontanare il male. Peccato sono anche la corruzione, gli affari illeciti, l'inquinamento dell'ambiente, il degrado dal quale siamo sommersi, e a cui rischiamo di abituarci. Questo numero esce nell'imminenza della *Quaresima*, che è un tempo illuminato e attraversato dalla luce della *Pasqua*. Dobbiamo allora domandarci come la vittoria di Gesù sulla morte possa avere la forza di vincere il male che ci assedia, questo tanfo irrespirabile che promana da tutto ciò che è ingiusto, falso, deviato, corrotto. Quali sono i passi concreti, possibili a tutti noi? Preparando questo numero del *Cantiere*, qualcuno ha detto: "Occorre riscoprire il tema dell'accoglienza". "Siamo chiamati a dare una risposta alle storie di fragilità che incontriamo quotidianamente". "Dobbiamo operare il passaggio dal visitarci nelle

case all'incontro dei volti". Incontrare il volto significa stare accanto all'altro, in silenziosa attesa. Talvolta la parola buona, utile, necessaria, viene soffocata dalle molte parole, dall'impoverimento del tessuto sociale, dalla fretta che ci uccide. Corriamo sempre, senza vedere davanti a noi un approdo sicuro. Spesso fuggiamo dalle nostre paure. Allora il tempo della Quaresima, al netto delle parole scontate e ovvie, che non toccano più la nostra carne, può essere, per esempio, scegliere di vivere attorno ad alcune parole buone, da coltivare ogni giorno. Può significare imparare ad ascoltare l'altro, perché solo l'ascolto genera relazioni positive. In questo numero del *Cantiere*, troverete alcune testimonianze legate al tema dell'accoglienza. Nella loro positività sono già una risposta a tutto il male che ci circonda.

Insieme ce la possiamo fare.

*La Redazione del Cantiere.*

### **Ritiro di quaresima:**

**Domenica 10 marzo,  
al monastero di Marango,  
dalle 15.00 alle 18.00.**

### **Tema della riflessione:**

**"Scoprire il volto dell'Altro:  
itinerario di conversione"**

# LA VITA DELLA COMUNITÀ

**Una nuova avventura.** Lunedì 25 febbraio è stato un giorno molto importante per la nostra Collaborazione pastorale. Tutta la comunità, ma anche tutti i cittadini interessati, sono stati invitati a partecipare ad un'assemblea per decidere cosa fare dell'ex asilo parrocchiale di San Gaetano, in totale situazione di abbandono e di degrado. La risposta della popolazione è stata ampia e generosa, e vogliamo qui ringraziare pubblicamente ciascuno di quelli che sono intervenuti. Significativa la presenza dell'archi-



tetto *Paolo Gusso*, che ci ha fornito delle ottime indicazioni di metodo. Don Giorgio, dopo aver premesso che la parrocchia ha ultimamente estinto il debito che aveva contratto per la ristrutturazione della chiesa parrocchiale, per la quale erano stati spesi 310.000 euro, ha detto che siamo ormai pronti per partire per una nuova avventura. Una comunità cristiana - ha ribadito - non può vivere in mezzo al degrado, ambientale e morale. Una comunità cristiana, se vuole adempiere al suo impegno educativo, ha bisogno anche di ambienti adatti a far sì che le persone si possano incontrare, e parlare, per progettare e lavorare insieme. Una comunità cristiana deve essere un esempio di una nuova convivenza umana possibile, fondata sul rispetto, sull'accoglienza reciproca, senza escludere nessuno, soprattutto i più deboli e i più fragili.

Dall'incontro, molto positivo e partecipato, sono emerse numerose idee, che saranno vagliate attentamente, al fine di produrre un progetto che abbia un linguaggio unitario e non si disperda in mille direzioni. E anche perché, alla fine, ciò che andremo ad edificare, dovrà mantenere le caratteristiche della semplicità e della piccolezza. Ci ritroveremo presto di nuovo insieme, per continuare il percorso.

## Mercoledì delle ceneri:

**I ragazzi della catechesi sono invitati alla liturgia penitenziale alle ore 15.00, a San Gaetano.**

**La liturgia della ceneri sarà celebrata a San Gaetano, alle ore 20.30,** dove di troveranno insieme le comunità di San Gaetano, Ottava Presa e Marango.

## Raccolta alimentare:

La prima domenica di quaresima, **10 marzo**, siamo invitati tutti a partecipare alla raccolta alimentare per i poveri. Consigliati cibo a lunga conservazione e prodotti per l'igiene personale. La nostra generosità è un segno concreto del nostro percorso quaresimale.

## Accogliere il disagio

Ci è stato chiesto di scrivere una breve riflessione su quello che per noi è l'accoglienza..

L'accoglienza non è attribuibile soltanto alle situazioni umane, ma è un modo di affrontare e vedere la realtà. Essa si applica alle cose, alle situazioni, alla natura, e alle persone.

**Prendere in carico** è il termine tecnico per definire l'avvio del processo di accoglienza della persona svantaggiata. Questo modo di affrontare il disagio implica il farsi carico di un bagaglio più o meno pesante che ogni situazione porta con sé. Fare questo non è così scontato, non perché esistono soggetti capaci e altri incapaci, ma semplicemente perché molti di noi non sono riusciti a coltivare quella disposizione naturale che ogni essere umano ha dentro di sé: il prendersi cura dell'altro.

Per fare ciò è indispensabile avviare un processo di **ascolto** che è rivolto soprattutto a sé stessi.

L'altro, il diverso, rappresenta lo **specchio delle nostre difficoltà**. Solo attraverso la consapevolezza di questo è possibile avvicinarsi a chi versa in situazione di disagio, ma va da sé che questo tipo di esperienza porta inevitabilmente alla destabilizzazione degli equilibri. Quando questo accade, il pensiero irrazionale ed emotivo ci porta ad agire in modo tale da riportare la situazione al punto di partenza o alla chiusura, perché questo fornisce certezza e stabilità. Secondo il nostro modo di vedere non vi è nulla di più sbagliato, perché la destabilizzazione degli equilibri porta alla riattivazione di risorse inconsapevoli o sopite, sia per la persona che è chiamata a guidare il percorso di sviluppo, sia per il soggetto in difficol-

tà. Per riuscirci bisogna investire parecchio, affrontare i problemi, sbagliare, e accettare gli errori. L'importante è capire che il vero obiettivo non è quello che vogliamo raggiungere, ma **il percorso** che abbiamo intrapreso, perché esso modifica il nostro modo di essere.

La parte più complicata del nostro lavoro è il saper leggere e il saper **ascoltare il disagio** dell'altro. Esso si esprime sotto diverse forme. Ci sono soggetti che non comunicano con le parole, ma con lo sguardo o con il comportamento, spesso problematico o disfunzionale. Questi sono i mezzi che loro utilizzano per creare una relazione con la persona che si pone di fronte a loro. Entrare in relazione significa disporsi all'ascolto, alla comunicazione, ed è l'unico modo per avviare un percorso educativo e di crescita. Il nostro modo di pensare ci porta alla considerazione che nessuno di noi è in grado di dare una risposta ottimale ai bisogni. Solo il gruppo di lavoro, la famiglia, la comunità, possono fornire supporti adeguati, perché ognuno porta con sé esperienze e prospettive differenti.

Qualsiasi sia l'intervento messo in atto, esso deve comunque volgere verso l'accrescimento della dignità della persona e favorire il massimo livello di autodeterminazione.

*Luca e Silvia,*

Società Cooperativa Sociale "Il Gabbiano – Il Pino"

## Sentirsi accolti

*Ciao, mi chiamo Samba Jabang e vengo dal Gambia, un Paese dell'Africa. Prima di tutto vorrei ringraziare Dio l'Onnipotente per avermi dato l'opportunità e il privilegio di essere accolto in questa grande famiglia di Marango, che è la comunità dei monaci. Era il 5 dicembre 2018 quando mi fu presentata questa famiglia e in quello stesso giorno fui accolto e accettato da loro, assieme al mio amico Modou. Mi piace ringraziare papà Giorgio e il resto della famiglia per l'amore e il sostegno che mi hanno dimostrato fin dal primo giorno in cui ho messo piede nella comunità. Non ho molto da*



*dire, perché sono senza parole: questi fratelli hanno fatto tutto il possibile per potermi inserire responsabilmente in questo Paese che è l'Italia; non hanno fatto differenze a causa del colore della mia pelle, ma piuttosto mi hanno trattato come la loro carne e sangue, e mi hanno mostrato la strada giusta da seguire. La cosa più importante da considerare è che hanno accettato me e la mia religione musulmana e desiderano che io possa partecipare regolarmente alle preghiere del venerdì nella moschea. Devo dire che sto godendo il miglior momento della mia vita, perché la pace e l'amore mi sono stati mostrati da quando sono entrato in questa famiglia. La mia famiglia di origine non ce l'ho più da tanti anni, e ora sono pronto a dare in ogni modo il mio sostegno alla nuova famiglia che mi ha accolto. Ancora una volta grazie per l'amore e il sostegno. Che Dio possa continuare a riversare la sua benedizione su questa grande famiglia monastica di Marango.*

*(Samba Jabang)*

## Insieme possiamo farcela

La nostra esperienza di accoglienza ha radici molto lontane, ma i due fattori che più hanno contribuito a questa apertura sono stati il nostro sguardo nel viaggiare tra le crisi e le povertà del mondo e l'appartenenza all'Associazione Famiglie Affidatarie di Treviso, "Il granello di senapa". Per la maggior parte le persone accolte in casa sono stati giovani, dall'età dei 17 anni in avanti, e li abbiamo accompagnati, come figli e figlie, nel percorso scolastico, per renderli indipendenti e farli uscire da situazioni di difficoltà in cui si trovavano. Percorsi fatti di gioie e fatiche, come tutti i percorsi educativi, a volte riusciti e a volte no. Solo per accennare agli ultimi arrivati: **Yolanda**, arrivata da un paese poverissimo dell'Angola, è ora infermiera ed è sposata con Lorenzo, un italiano; è diventata madre adottiva di due bellissimi figli: Giorgio, bianchissimo, e Roberta, una bellissima bambolina nera. **Ting Ting** è una ragazza cinese e l'abbiamo accompagnata per sette lunghi anni fino alla laurea in economia. Si è sposata con un cinese. **Randhulla**, dello Sri Lanka, è giunto fino alla quinta tecnico professionale ed oggi, per effetto di situazioni familiari sbagliate, si ritrova a girare a vuoto. Ora stiamo accogliendo **Mamadhu**, della Guinea Conakry: il percorso è in crescita e chissà se ce la faremo a raggiungere gli obiettivi di studio e di vita che ci siamo prefissati. Quest'anno ci siamo sperimentati anche con un affido giudiziario di un uomo di 68 anni, che ha



trascorso 29 anni in carcere. E' un percorso quotidiano con molte ombre e con qualche luce, *ma insieme ce la si può fare*. Bisogna superare false paure, non essere soli ma fare "rete", e nei momenti bui, da cristiani, farsi aiutare da Colui che sa dare risposte di senso a vite che par-

rebbero perdute. Servono anche due chiacchiere, dopo la messa della domenica, con tutta la comunità e con coloro che hanno deciso di percorrere la stessa strada dell'accoglienza. Ma solo un forte ancoraggio ai valori del Vangelo permette di dare senso alle gioie e alle fatiche quotidiane dell'incontro con l'altro.

(Giorgio e Annalisa)

## Accogliere il volto

Cercavo di immaginare il suo volto.

Io non l'avevo mai incontrato, nonostante lui e Galdino, mio marito, in passato avessero condiviso un'esperienza di lavoro e oggi alcune passioni in comune, come piccoli lavori di falegnameria, ma già si intuiva che dietro a questi brevi contatti, a volte solo telefonici, c'era il bisogno di sentire qualcuno disposto ad ascoltare la sua "vita", proprio perché questa era stata ed è particolarmente faticosa.

L'occasione per conoscerlo di persona si presenta qualche giorno fa, quando si offre di accompagnarci ad una visita medica, in una struttura che lui e la moglie avevano conosciuto tempo prima.

Galdino accetta, non senza aver prima condiviso con me questa sua proposta, ma in cuor suo sapendo che l'avrei accettata, conoscendo il grave lutto che l'aveva colpito di recente: aveva perso la moglie, ancora giovane, per una grave malattia; e purtroppo, prima uno e poco tempo dopo anche l'altro, due dei suoi tre figli avevano accusato gravi malattie psichiche. Tutto diventava, in questa sua solitudine, molto più faticoso e, soprattutto, doloroso.

Appena salito in auto, con una spontaneità e libertà propria di chi è provato dalla pienezza della soffer-

renza e non si preoccupa di finte apparenze di normalità da esibire, dice: «E' molto dura!».

Era come se ci conoscessimo da una vita. Mi parla delle sue fatiche quotidiane, del suo dolore, del suo sentirsi spesso impotente di fronte alla sofferenza dei figli e alla solitudine nell'affrontare le dure dinamiche della malattia che necessitano di tanta forza, sostegno, accompagnamento ma, mi conferma, questo non accade sempre neanche quando ti rivolgi a strutture o a contesti appropriati, e molto, forse troppo della quotidianità, viene scaricato sulla famiglia.

Moltissima parte del nostro viaggio e della nostra giornata assieme, è trascorsa così, contemplando con il cuore il "volto" doloroso di quest'uomo, cercando parole utili, di cui però non aveva bisogno, perché l'esperienza gliela aveva fatte conoscere già tutte.

Intanto mi chiedevo: «Cosa possiamo fare concretamente noi per lui?».

La risposta è venuta da lui stesso. E' di grande aiuto - così ci disse - che qualcuno lo ascolti, dandogli l'opportunità di staccare ogni tanto la spina e riprendere le forze.

Ho cercato di guardarlo bene, di imprimermi il suo volto, un volto da brav'uomo che "sputa sangue" per tenere in vita la sua famiglia, e ogni giorno è preparato ad accogliere assalti verbali e scontri difficili... ma poi anche pianti e abbracci, da solo.

Perché raccontare di questa esperienza? Di storie dolorose siamo circondati tutti i giorni, e una storia non è più urgente o importante di altre; poco merito nell'averla accolta. Essa stessa ci si è presentata senza che la cercassimo, come avviene spesso, ma, come sempre ci viene chiesto, non abbiamo potuto volgere il nostro sguardo da un'altra parte per non vedere: non ci viene chiesto di dire facili parole consolatorie, ma la concretezza dei fatti.

Caro amico, siamo qui!

Aiutiamoci ad accoglierci a vicenda, ognuno con i propri mezzi, con le proprie ricchezze e miserie; aiutiamoci a condividere un cammino con quanti incrociano il nostro sguardo e, a volte senza parlare, ci chiedono aiuto.

Date e vi sarà dato! Io e mio marito, nel nostro breve viaggio con l'amico imprevisto, l'abbiamo sperimentato.

(Ornella e Galdino)

**Per preparare il prossimo numero del "Cantiere 126":  
ci troviamo insieme, tutti quelli che vogliono,  
lunedì 1 aprile alle 20,20, presso il monastero di Marango**